

SANDRO ZAMBOTTI

## *L'ambiente montano, gli ungulati e la Prima guerra mondiale*

Estratto dal primo quaderno edito dall'Associazione Cacciatori Trentini *"Camoscio, cervo e capriolo in Trentino. Rapporto su status e gestione."*<sup>1</sup>, si propone un breve saggio sulla situazione degli ungulati in provincia di Trento nei primi anni del '900 così come riportata dalla documentazione storica del tempo.

Definire un quadro della situazione faunistica del Trentino – e delle Alpi centro-orientali – nel quadriennio 1915-1918 è opera alquanto complicata in ragione delle ridotte informazioni disponibili. Un aiuto per comprendere la condizione generale della fauna in questi anni può venire da un lato dalle informazioni raccolte negli anni immediatamente antecedenti la Prima guerra mondiale (questo per capire lo *status* prima dello scoppio del conflitto) e dall'altro dalle descrizioni fatte nel primissimo dopoguerra riguardanti le condizioni generali del territorio interessato dalle operazioni belliche, sia rispetto ai danni alle infrastrutture e alle varie attività antropiche (edifici, aree agricole, ecc.) che all'ambiente. Per il periodo bellico risultano particolarmente preziose le annotazioni diaristiche dei soldati al fronte che testimoniano sulla presenza di talune specie. Per inquadrare la situazione della zona di guerra al termine del conflitto è illuminante riportare un passaggio della lettera aperta, dal

titolo *"Feste e dolori, cenci e bandiere"*, scritta da Ottone Brentari nel luglio del 1919 e pubblicata sulle pagine del giornale *"La Sera"* di Milano. In questa lettera, inviata al direttore della testata ed in (forte) polemica con le visite che si stavano svolgendo in Trentino da parte di organizzazioni di varia natura che, a parere del Brentari, erano poco utili alla ricostruzione di una terra devastata, l'autore paragona il territorio di quella che sarà la futura Regione Trentino–Alto Adige/*Südtirol* ai gironi danteschi: *"...fanno pensare che c'è una grande somiglianza fra la provincia di Trento e la Divina Commedia di Dante. La 'Zona nera' o fascia di guerra, rappresenta l'Inferno; la 'Zona grigia', e cioè il resto del Trentino, il Purgatorio; la 'Zona bianca', e cioè l'Alto Adige, il Paradiso..."*<sup>2</sup>. Brentari, profondo conoscitore della situazione provinciale nel primissimo dopoguerra, nel giugno del 1919 dà alle stampe un breve testo dal titolo *"Le rovine della guerra nel Trentino"*. In questo scritto riporta nel dettaglio i danni materiali e le condizioni nelle quali si trovano le popolazioni ed i territori italo-foni dell'ex impero. Nella breve descrizione, scrive: *"...Ed ecco cominciare le operazioni di guerra; le truppe italiane si avanzarono (come nell'Ampezzano ed a Livinallongo) a Primiero, nella Valsugana, nella Vallarsa, nella Lagarina, nella Valle*

<sup>1</sup> APOLLONIO M., CHIRICHELLA R., DE MARINIS A. M., BAZZANELLA G., BRUGNOLI A., FERRARO E., GIOVANNINI R., LUCHESA L., ROCCA M., ZAMBOTTI S., 2019 – *Camoscio, cervo e capriolo in Trentino. Rapporto su status e gestione*. Quaderni dell'Associazione Cacciatori Trentini, 1, 240 pp.

<sup>2</sup> BRENTARI O., 1920. *Lettere dal Trentino*, Libreria Editrice Dott. Marcello Disertori, Trento, p. 5.

del Camerai, nella Valle di Ledro, nella Valle del Chiese, e colle loro artiglierie dominarono Rovereto, Arco, Riva [...] e così le artiglierie e gli incendi accumularono rovine su rovine nella fascia di guerra del Trentino, fascia che (per non parlare di Vermiglio in Val di Sole, Livinalongo, Cortina d'Ampezzo e Colle S. Lucia, e di tre comuni che non appartengono al Trentino), ha la larghezza che va di là dal vecchio confine dai 10 ai 30 chilometri, traverso e lungo le valli qui sopra nominate, non risparmiando però (pur danneggiandoli in misura minore) i paesi a nord di Rovereto nella Valle dell'Adige, e quelli della val-lata del Noce, dell'Avisio, del Fersina e dell'alto e medio Sarca...<sup>3</sup>. Quella che Brentari chiama "Zona Nera" o fascia di guerra, era una lunga striscia di territorio che, considerando l'intero fronte italo-austroungarico, partiva dal Passo dello Stelvio e, seguendo i confini dei due ex imperi, correva fino alle Alpi Carniche per proseguire lungo le alture del Carso fino al Mare Adriatico. In questa lunga fetta di terra la guerra aveva portato, con diversa intensità, distruzione e alterazione non solo di tutto ciò che fino a quel momento l'uomo aveva costruito, ma anche uno sconvolgimento dell'ambiente nel quale i due eserciti si erano scontrati. Milioni di soldati, con l'immenso corredo di materiali e animali domestici necessari, avevano abitato per 3 anni e mezzo le zone di guerra e le retrovie, determinando un impatto pesantissimo sul territorio. A conferma della grande ed estesa distruzione determinata dalla guerra è ancora Ottone Brentari, a seguito di un viaggio all'interno del Trentino ora italiano effettuato nel 1919, a fornirci un ulteriore elemento di valutazione dell'entità della devastazione. Al termine del suo viaggio chiedeva con forza che venissero adottati "... provvedimenti urgenti per affrontare la rinascita, presentava il conto dell'olocausto animale, valle per valle, paese per paese..."<sup>4</sup>. Nel conto dell'olocausto animale si può ragionevolmente



"DAK a caccia sul Lagorai": ritrae un ufficiale germanico del Deutsche Alpen Korps (il D.A.K., appunto, e il reparto, della consistenza d'una brigata di 13.000 uomini, inviato in Trentino nel giugno 1915 a supporto del fragile e spopolato schieramento austroungarico). La foto è stata scattata nell'estate del 1915. La zona è l'Alpe Laghetti, sul versante di Cima Copolà che guarda alla Val Cia (l'alta Valle del Vanoi) (per gentile concessione di Luca Giroto).

inserire anche la fauna selvatica. La portata dell'impatto della guerra sull'ambiente è confermata finanche da atti amministrativi emanati a livello locale. Colpisce, per l'intensità del significato, quanto stabilito con specifico atto amministrativo del 1920 per la zona della Vallarsa: i boschi sono distrutti ed il "...grave depauperamento del patrimonio cinegetico del territorio..." fa emanare un Decreto che "... proibisce la caccia a qualsiasi specie di selvaggina..."<sup>5</sup>. Questa nuova e imponente presenza di uomini in aree fino a poco prima frequentate da sporadici alpinisti, da pastori e dalla gente del posto, ha determinato, inevitabilmente, un significativo impatto negativo sulla fauna selvatica e sull'ambiente naturale. Le conoscenze sulla distribuzione e sulla presenza di ungulati in Trentino – e più in generale sulle Alpi centro-orientali – nei decenni antecedenti il primo conflitto mondiale sono ad oggi piuttosto scarse e talvolta contrastanti. Se si considera quanto riportato nel giornale "Il Cacciatore Trentino" del giugno del 1926<sup>6</sup> in merito ai prelievi di

<sup>3</sup> BRENTARI O., 1919. *Le rovine della guerra nel Trentino. Inchiesta compiuta per incarico della Lega Nazionale Italiana di Milano*, Tipografia Antonio Cordani, Milano, p. 9, 10.

<sup>4</sup> LEONI D., 2015. *La guerra verticale*, Einaudi, 365 pp.

<sup>5</sup> STOFFELLA D., 1993. *Omnes Pauperes sed non mendicantes. Tutti poveri ma non mendicanti. Ricerca sull'emigrazione vallarsese dal 1850 al 1950*, Litografia Effe e Erre, Trento, 152 pp.

<sup>6</sup> *Il Cacciatore Trentino*, giugno 1926, anno IV, numero 63.

selvaggina registrati tra il 1886 e il 1912, sembra che la distruzione ambientale causata dalla guerra sia avvenuta in un periodo nel quale la presenza di macromammiferi era in fase di ripresa. Infatti, la statistica citata riporta che gli abbattimenti di camosci in quel periodo erano aumentati da 115 a 507 e quelli di capriolo da 23 a 336, nello stesso periodo viene riportato che erano stati abbattuti, oltre al resto, anche 2 cervi, 430 lontre, 77 orsi e 1 lupo.

Quanto testé riportato contrasta con l'affermazione di Giovanni Oberziner il quale nel capitolo "Cenni geografici" del libro "Il martirio del Trentino" scrive: "...Quanto ad animali selvatici, una volta abbondanti, vanno rapidamente diminuendo. Solo nell'Alto Adige, e sulle più alte vette del Trentino si trova ancora qualche cervo; più frequenti sono i camosci, i caprioli e le lepri. Ne recessi più remoti non manca qualche orso (*Ursus arctos*) e qualche lupo, specialmente nella Valle di Genova e nella Valle di Tovel, dove nei secoli passati vivevano in abbondanza...". È probabile che il riferimento di Oberziner all'abbondanza della fauna in un tempo passato non ben definito sia riferito ad un momento storico più lontano nel tempo rispetto ai tre decenni antecedenti l'inizio del primo conflitto mondiale. In ogni caso, a prescindere dalla condizione dell'anteguerra, è verosimile che in alcune aree l'impatto della guerra stessa abbia effettivamente portato alla scomparsa definitiva di alcune specie, riapparse successivamente nel secondo dopoguerra. La memorialistica di guerra ha consentito di raccogliere alcune informazioni che, nonostante siano circoscritte a singole località, risultano comunque molto preziose riguardo la presenza di selvaggina nelle varie zone del fronte, fornendo piccoli punti di riferimento in un periodo nel quale la caccia e la fauna selvatica non erano certo argomenti di primario interesse. Queste citazioni, se non hanno la pretesa di fornire dati faunistici veri

e propri, hanno certamente il grande pregio di segnare il punto rispetto alla presenza di determinate specie nella zona del fronte alpino durante il primo conflitto mondiale. Testimonianze della presenza di caprioli e camosci sul fronte compreso tra l'Adamello e le Dolomiti di Sesto si trovano in alcuni diari di soldati. Questi, infatti, "...a guerra iniziata, gli uni e gli altri continuarono a cacciare e pescare, per abitudine o per fame. La montagna, con le sue foreste, le sue acque, le sue rupi, si prestava al gioco: qualche lepre, un tasso, un capriolo, un camoscio...".<sup>7</sup> Nei diari si trovano quindi diretti riferimenti alla fauna. Paolo Marconi, alpino di stanza sul Lagorai in Valsugana, il 3 aprile 1916 annotava sul diario: "...Intanto, mentre si attende, conduciamo una vita di Robinson, invidiabile. Il Grigno è pieno di trote e di gamberi, i boschi ricchi di cedroni e di uccelletti sulle più alte rocce escono i camosci dai loro nascondigli. Si vive di caccia e di pesca...".<sup>8</sup> La testimonianza di Marconi conferma che in quegli anni i camosci abitavano il Lagorai e la citazione offre un riscontro riguardo la credenza, oramai sfatata, che i camosci fossero adattati unicamente alla vita in alta montagna, solo sulle più alte rocce. Questa condizione di vita era dettata non tanto da specifici adattamenti ecologici della specie ma dalla forte pressione alla quale questo selvatico era da tempo sottoposto: i camosci erano così costretti a rifugiarsi nelle zone più inaccessibili. La Prima guerra mondiale, che ha portato l'uomo in zone un tempo utilizzate solo da pochi alpinisti e dai pastori, ha determinato un ulteriore momento di pressione su questi animali. La testimonianza di Sisto Monti Buzzetti, aspirante ufficiale di fanteria di stanza nella zona del Col di Lana, fornisce un'indicazione sulla presenza di caprioli e cervi nell'area delle Dolomiti. Buzzetti il 13 agosto 1916 scriveva ai familiari: "...Qui abbonda la cacciagione, anche grossa, come cervi caprioli, ecc, ma c'è da

<sup>7</sup> Nell'articolo pubblicato sul numero 63 de "Il Cacciatore Trentino" del giugno del 1926 riguardante il prelievo di selvaggina nel periodo compreso tra il 1886 e il 1912, viene riportato che erano stati abbattuti, oltre al resto, anche 2 cervi, 430 lontre, 77 orsi e 1 lupo.

<sup>8</sup> MARZARI G., BONAPACE E., BONFANTI R., BRENTARI O., CICCOLINI G., DEGASPERI A., OBERZINER G., PASINI F., PEDROTTI G., PEDROTTI P., SUSTER R., TOLOMEI E., 1919. *Il martirio del Trentino*, Milano, 22 pp.

<sup>9</sup> LEONI D., 2015. *La guerra verticale*, Einaudi, 362 pp.



“Bottino di caccia a Passo Palù”: foto contenuta nell’album di Pater (padre) Felix Appel, Feldkurat (cappellano militare) del 164° battaglione del Landsturm tirolese schierato sulle creste del Lagorai occidentale, tra Passo Palù e Passo Manghen tra 1915 e 1916 (per gentile concessione di Luca Giroto).

fare un’altra caccia: la caccia all’uomo e non alle bestie...”. Il 20 agosto Buzzetti scriveva nuovamente ai familiari informandoli che: “... Oggi abbiamo ucciso un bel Caprio e dopo domani ce lo mangeremo...”. Il giorno successivo Buzzetti invia una cartolina postale ai suoi cari scrivendo: “...Oggi chiusura del Solleone con grande Caprio arrosto e bene innaffiato di generoso vino e Champagne...”<sup>10</sup>. Riferimenti alla presenza di caprioli e camosci li troviamo nel diario della guida alpina pusterese Sepp Innerkofler. Il 10 giugno del 1915 Sepp annota nel diario: “...mattinata in attesa. Il pomeriggio scendiamo nella Valle della Rienza a caccia di camosci...”. Il 19 giugno, Innerkofler descrive l’azione di pattuglia effettuata nella giornata su Cima Undici e appunta che “...durante la discesa sparo a un camoscio, ma senza cogliere nel segno. Siamo tanto vicini agli italiani che non ci possiamo permettere di esplodere molti colpi, e così il camoscio si salva!...”. Nella zona delle Tre Cime, il 1 luglio 1915, scrive nel diario: “... Iniziamo la discesa alle 12 e alle 13,50 siamo all’Alpe di Anderta. Il tenente Gruber ri-

sale alla sua postazione, mentre noi ci dirigiamo verso il Kulewaldplatz, dove i nostri 6 uomini iniziano una battuta di caccia al capriolo, partendo dal cosiddetto Bastrich. Attendo alla posta sino in fondo alla Valle Larga. Vengono scoperti 5 caprioli e 1 volpe, io ne vedo 2 senza riuscire a colpirli. Si sparano in tutto 8 colpi, ma la preda purtroppo è di un solo capo. E così, mentre due ore e mezzo fa eravamo ancora impegnati in una caccia all’uomo, adesso ci dedichiamo per nostro esclusivo piacere a quella dei caprioli!...”<sup>11</sup>. Ulteriore riprova della presenza di caprioli la possiamo ricavare dal diario di Gino Frontali, ufficiale medico, che il 16 giugno 1915 scrive, dalla zona di guerra della Val Padola–Passo di Monte Croce (Dolomiti), che alla mensa ufficiali: “...Una volta abbiamo mangiato del capriolo, ucciso da una vedetta con due colpi a palla che l’avevano attraversato prima nel senso della lunghezza, poi da parte a parte...”<sup>12</sup>.

Dalla parte opposta del Trentino, sull’Adamello, la presenza di camosci è testimoniata dal diario del primo tenente dei *Kaiserjager* Felix Hecht che il 4 marzo 1917 annota: “...In Val di Fumo si notano movimenti sospetti, pare di tratti di camosci o di cacciatori ma comunque stanotte l’alfiere Schichtl si calerà giù dal Folletto con una pattuglia verso la Casina delle Levade per vedere di chiarire la cosa...”<sup>13</sup>. Il 20 marzo 1917 Hecht, sempre dalla zona del Corno di Cavento, annota nel diario: “... La mattina non abbiamo visto niente; e stata un’immaginazione della vedetta o forse l’orma di un branco di camosci...”<sup>14</sup>.

### Sandro Zambotti

E-mail: sandro.zambotti@cacciatoritrentini.it  
Associazione Cacciatori Trentini – APS  
via Guardini 41, 38121 Trento

<sup>10</sup> MARCONI P., 1919. *Io uddì il comandamento*. Dal diario e dalle lettere di un eroe ventenne, Quaderni della «Voce», Roma – L’Aquila, 110 pp.

<sup>11</sup> MONTI BUZZETTI S., 2008. *Scusate la calligrafia. Lettere dal fronte*, Terre di mezzo, Milano, pp. 128, 132.

<sup>12</sup> INNERKOFLER S., 1983. *Il mio diario durante la guerra con l’Italia*, in O. Ebner, *La guerra sulla Croda Rossa, Cima Undici e Passo della Sentinella 1915-1917*. Mursia, Milano, pp. 271–85.

<sup>13</sup> FRONTALI G., 1998. *La prima estate di guerra*, il Mulino, Bologna, p. 54.

<sup>14</sup> HECHT F., 1998. *Diario di guerra dal Corno di Cavento*, Edizioni Manfrini, Trento, pp. 23, 28.